

*Diario bizantino*

Due mondi – e io vengo dall'altro.

Dietro e dentro  
le strade inzuppate  
nebbia e lacerazione  
oltre caos e ragione  
porte minuscole e dure tende di cuoio,  
mondo celato al mondo, compenetrato nel mondo,  
inenarrabilmente ignoto al mondo,  
dal soffio divino  
un attimo suscitato,  
dal soffio divino  
subito cancellato,  
attende il Lume coperto, il sepolto Sole,  
il portentoso Fiore.

Due mondi – e io vengo dall'altro.

La soglia qui, non è tra mondo e mondo  
né tra anima e corpo,  
è il taglio vivente ed efficace  
più affilato della duplice lama  
che affonda  
sino alla separazione  
dell'anima veemente dallo spirito delicato  
- finché il nocciolo ben spiccato ruoti dentro la polpa -  
e delle giunture degli ossi  
e dei tendini dalle midolla:  
la lama che discerne del cuore  
le tremende intenzioni  
le rapinose esitazioni.

Due mondi – e io vengo dall'altro.

O chiave che apri e non chiudi,  
chiudi e non apri e conduci  
teneramente il vinto fuor della casa del carcere  
e fuor dell'ombra della morte  
e il senzatetto negli atrî luminosi  
dei mille occhi impassibili  
di chi ha compiutamente patito  
e delle mani contro la notte levate  
nel santo ideogramma della benedizione –  
disegnati  
ridisegnati  
secondo gli otto toni che separano gli otto cieli  
con l'erotico incenso e il ferale myron,  
al centro del petto, al centro del Sole là dove il Nome  
- *myron effuso è il Tuo Nome!* -

rapisce in vortice immoto alla vita del mondo,  
zampilla in nuovi sensi dal mondo della morte.

Cristina Campo, *La Tigre Assenza*, Adelphi, Milano, 1991.